ANNO I. Torino, Lunedì 6 novembre 1848. *Num.* 255.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estere .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 5 NOVEMBRE

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 4 novembre.

Questo corpo più che il carattere di un' assemblea legislativa, ha quello di una conversazione famigliare, ove si recitano dei discorsi accademici, o si discorre alla buona, due o tre o quattro o tutti alla volta, senza però che vi siano nè partiti nè divisioni, nè che sia mai turbata la buona armonia fra i conversanti, i quali finiscono quasi sempre ad essere di un medesimo parere, cioè del parere di chi ha più autorità, dopo di essere stati di un parere contrario. Se un senatore autorevole parla ed insiste, tutti quelli che opinavano diversamente, opinano con lui; se un ministro parla ed insiste, tutti quelli che si opponevano alle sue ragioni, fanno un inchino, e convengono ch' egli ha ragione. L'abitudine all' obbedienza, alle riverenze, alla sommissione, è talmente inveterata in que' buoni vecchi, che nissuna palingenesi politica è in loro possibile, e per farne degli uomini nuovi, bisogna aspettare pazientemente la palingenesi dogmatica, quella che succederà dopo la fine del mondo.

Il rendiconto del ministero che ha trovato tanta opposizione, ancorchè così male guidata, nella Camera dei Deputati, non incontrò che complimenti e congratulazioni nell'aula dei Senatori; e come mai essi, così avvezzi a trovar buono tutto ciò che emana dal potere, avrebbero potuto ora rilevarvi alcun che di censurabile? Sarebbe anche stato un far torto a S. E. il senatore e marchese Alfieri di Sostegno, già presidente del ministero, ed ora vice-presidente del Senato. Quindi i Giovanetti, i Cibrario, i Pettiti etc. etc. si sfibrarono il corpo e l'anima per trovar frasi ed espressioni che suonassero lusinghiere il più che fosse possibile all'orecchio de' ministri, che le ricevevano con un sorriso trionfale e col portarsi la mano al petto accompagnandovi una leggiera curvatura di schiena in segno di umile gratitudine: intanto che gli oratori dal loro canto, maledicevano quasi la natura per non averli composti senza ossa, onde potersi piegare e inchinare in tutti versi, come le biscie, dinanzi ad un cotanto prodigioso ministero. O duttili schiene quanto siete invidiabili!

Non ci ha quindi poco sorpreso l'opposizione, affatto straordinaria, che incontrò ieri la legge provvisoria proposta dal ministro della guerra, ed approvata dalla camera de' deputati, relativa alle promozioni militari da farsi in via di merito, anche prescindendo dal diritto di anzianità. Ma la ragione di ciò sta nell'indole istessa del senato. Da prima il ministro della guerra, Della Marmora, quantunque appartenente all'alta aristocrazia, ha la disgrazia di non avere nè il codino nè la parrucca, onde a quei codini e a quelle parrucche parve cosa strana di vedersi avanti lo sproposito di un ministro che ha la fodera del cervello non ancora coperta dalla sapienza del parrucchino. Un'altra disgrazia si è che il Della Marmora è più operoso che facondo, e più noiato che opponente in faccia alle pedantesche obbiezioni che gli venivano fatte: nè essendovi chi sostenesse le sue parti, quelle obbiezioni, ancorchè insulse o fuori di circostanza, rimasero con un valore che effettivamente non avevano. Infine, quantunque il vice-presidente Alfieri (che occupava il seggio presidenziale) non abbia espressa esplicitamente la sua opinione, pure si vedeva chiaro che non favoriva la legge ministeriale, come ell'era avversata apertamente dalla grave parrucca di S. E. il conte Salier della Torre. A tanta autorità chi avrebbe potuto resistere?

Per verità la legge ha i suoi inconvenienti, massime in un paese ove il nipotismo e il favore sono tuttora così vigorosi, ove la nascita e le raccomandazioni usurpano troppo spesso luogo di merito, ed ove sono molti i quali, come il principe Windisch-Grätz il più codinuto aristocratico di tutta la Germania, pretendono che chi non è nobile non è uomo. Ma trattandosi di una legge provvisoria, di mera circostanza, di breve durata, ed affidata ad un ministro, di cui sono conosciute la probità e le rette intenzioni, meritava di essere addottata confidentemente, come aveva fatto la camera de' deputati. D'altronde la renitenza del senato non provenne dal dubbio generoso, che la legge potesse essere abusata nel modo sopraddetto, ma piuttosto perchè potesse essere applicata in un senso contrario ai privilegi di *routine*.

L'anzianità negli eserciti è certamente un diritto che non è sempre lecito di trascurare; ma in un esercito cresciuto fra mezzo gli ozii di una lunga pace e che all'improvviso deve gettarsi in una guerra di carattere nazionale e di azione animatissima e moltiplice, l'anzianità se non è accompagnata da una decisa attitudine, non è più un titolo sufficiente alle promozioni; anzi in questi casi straordinari bisognerebbe capovolgere tutte le leggi consuetudinarie della milizia, e far balzare di un salto al grado di soldato, di caporale, di sotto luogotenente a quello di capitano, di colonnello o di generale, ove per avventura si trovasse un soldato, un caporale, un sotto luogotenente che avesse tanta capacità. È di questa maniera che la rivoluzione di Francia improvvisò quel terribile esercito *sans-culottes* e quei famosi generali che fecero tremare l'Europa. Quando il soldato scorge dinanzi a lui i premi che gli addita il coraggio, quando al disopra di lui non vede fuorchè la disciplina ed il merito, egli corre furioso contro il nemico, e sfida cantando la morte. Egli dice, come i soldati di Napoleone: La vita del soldato è breve, ma è ricca di speranze e di onori. Se la morte mi risparmia, oggi soldato, sarò domani ufficiale, sarò da qui a un anno colonnello, sarò da qui a pochi anni generale, come lo è colui che era poco innanzi mio camerata. — Tale è la potenza dell'orgoglio militare; ma convien trovare i mezzi di saperlo ispirare.

Non ridiremo per ordine quale si fosse la discussione del Senato, e sa Dio se gli stenografi sono riusciti a seguirla di filo, tante furono le conversazioni, le interruzioni, gl'intermezzi ora seri, ora giocosi, e la confusione non parlamentaria, ma parlatoria che si succedettero, e che costrinsero a gettar via la penna chi voleva raccogliere qualche cosa di quella babilonia. In breve la cosa andò così:

Colli relatore della commissione propose in poche parole l'addozione della legge, con alcune modificazioni, e limitandone la durata ad un mese.

Saluzzo desiderò che nessuno potess' essere promosso ad un grado superiore, se non aveva percorso due anni nel grado che occupava innanzi la promozione, salvo il caso che venisse promosso sul campo di battaglia.

Della-Torre si dichiarò contrario alle leggi di urgenza perchè si sogliono prendere con troppa precipitazione e senza averne bene maturati gli effetti; e a modo di temperamento, in luogo della legge ministeriale, propose di fare delle promozioni provvisorie, vale a dire; di dare, per esempio, il comando di un reggimento ad un capitano, il comando di una brigata ad un colonnello; senza perciò nominar colonnello il capitano, nè generale il colonnello; ma aspettare che si guadagnassero questo grado col successivo loro contegno.

Ma non si avvedeva il vecchio generale, che se questo metodo può essere plausibile ed anche economico in tempo di pace, sarebbe perniciosissimo in tempo di guerra: prima perchè il facente funzione di colonnello o di generale teme sempre che dopo di avere faticato in quell' ufficio, gli sia poi tolto il grado dall'intrigo o da un merito superiore; poi, perchè si trascurano i doveri, a cui è premio una speranza incerta e troppo lontana, e che lasciano sempre vivo il timore che altri possa raccoglierne i frutti; finalmente, perchè quei facenti funzione possono malamente farsi obbedire da capitani o colonnelli loro eguali di grado, ma superiori di anzianità: al contrario hanno sempre in costoro dei censori inesorabili, perchè sperano di soppiantarli. Onde un esercito così composto non può presentare nè disciplina, nè comando, nè obbedienza.

Pamparato avrebbe voluto che vi fosse un consiglio di rimozione, per rimovere quegli ufficiali il cui merito o la cui attività non corrisponde al grado che occupano. Ripiego che ci sembra esso pure pericoloso, e che può indurre a troppi atti di persecuzione o di arbitrio.

Maestri impugnò il diritto di anzianità, siccome quello che non si fonda sopra un merito reale; trovò che la legge proposta poteva ammettersi come caso di urgenza; ma che si poteva benissimo sostituirla col temperamento proposto dal Della Torre.

D' Azeglio pretese di conciliare le opinioni divergenti, dicendo che trattavasi di dare una dittatura provvisoria al ministero: idea che fu respinta dal ministro, il quale domandava una legge, non una dittatura.

Poichè le opinioni parevano abbastanza spiegate contro la legge, si levò Giovannetti, il Sineo del senato, più noioso di Sineo e men giudizioso di lui, e colla codinuta sua prosopopea, provò come due e due fanno quattro, che la legge non è necessaria ed è viziosa; e ragionando per dritto e per traverso sopra materie in cui dimostrò la massima incompetenza, e affastellando sofismi a sofismi provò che un tenente per solo diritto di anzianità è anche buon capitano; e per conseguenza che un capitano per dritto di anzianità diventa buon colonnello; e un colonnello per dritto di anzianità diventa buon generale; e così via via, applicando alla vita degli eserciti le paralitiche pretenzioni della burocrazia.

Può essere che un vecchio leguleio abbia molto maggiore perizia ne' garbugli del foro, che non un giovane avvocato ancorchè più dotto di lui; ma non sarà mai vero che l' anzianità conferisca la capacità, e meno che altrove nella guerra, la scienza di cui dipende non solo dagli studi, ma dall' attitudine naturale, dalla prontezza d' ingegno, dalla rapidità nei concetti, e da quello che si chiama colpo d'occhio, il quale, come per ispirazione, sa cogliere un' opportunità che sfugge ai calcoli della più severa scienza. Le più dotte battaglie Napoleone le fece da giovane; ed Annibale, fra i primi strategici dell'antichità, fu vinto da un generale più giovane di lui: anzi è provato nella storia militare, che generali di prim'ordine, diventati vecchi, si lasciarono vincere da giovani avversari: tant' è che nell'arte militare anzianità ed abilità non sono sinonimi.

Parlarono vari altri, o per dir meglio fecero quale una osservazione, quale un'altra, a modo di conversazione, e tra queste il senatore Cibrario chiamò i senatori all' ordine per lesa grammatica.

Per finirla, il primo articolo fu adottato coll' emendamento della commissione. Al secondo furono proposti vari emendamenti che lo guastavano chi più chi meno; ma nella votazione, o per imbroglio del presidente, o perchè egli si sia male espresso, o perchè i senatori fossero distratti, il fatto è che votarono senza sapere di che, onde nacquero dopo vari riclami. Fu rigettato il terzo articolo: e così arrabescata e mutilata, la legge fu adottata in totale con 32 sì e 4 no: ma anche in questo debb'essere nata qualche confusione, perchè i senatori essendo 37, in uno de' bossoli si trovò mancante una palla: sarà forse caduta sotto il tavolo.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fatalità di avvenimenti! Sotto il dominio di una grande idea, che ci occupa e mente e cuore, e cerca di essere tradotta in atto da un istante all'altro, non si osa entrare nelle grandi questioni d' amministrazione interna, non si ardisce di pensare al pagamento di tutti gl'ordini, nel cui esercizio stanno le libertà nostre, e d'altronde non si ha vigor morale da lanciarsi nell' azione, non ardimento da cogliere un'opportunità; però si consumano le discussioni sulle minutissime cose. Ecco due giornate del parlamento ancora trascorse in futili formalità, in abbondanti parole, il cui minor male è la noia. Ben dolorosi pensieri ci assalgono nel discendere lo scalone del palazzo Carignano, ripensando le ore spese in quell' aula e d' altra parte riguardano il fremito di disperato sdegno delle provincie lombarde e la lotta generosissima della Venezia.

Eppure quando il nostro sguardo percorre per tutti i banchi della camera vi coglie su tutte le fisionomie i segni d'una nobile impazienza, d'un desiderio irrefrenato, d'un pensiero nobilissimo. E ad ogni tratto esce pure qualche motto a ricordare in mezzo a qual turbine ci troviamo, da qual rapidità di tempi siamo trascinati, qual bene supremo abbiamo avanti tutto a conquistare. Ma l'intelletto quasi impaurito davanti a questo moto provvidenziale, s'arresta ad accennare le condizioni dell'ora che si percorre, ed impotente a reggere fra la speranza e il timore, che lo combattono, è forzato a fermarsi sui minuti interessi.

Ieri era un progetto di pronto incanalamento del Po, che occupava la breve ora di seduta; oggi quello del ministro della guerra sul soprassoldo da assegnarsi ai decorati dell'esercito. Ne piace almeno che ambidue ci rattenessero costantemente in quel pensiero, che solo può condurci ad esser Nazione; la guerra. Perocchè il primo

mirasse soprattutto a facilitare i trasporti dei materiali di campo; ed il secondo tenda a rialzare sempre più gli spiriti de' nostri prodi soldati. Certo a portar questi agl'atti di valore, che già li fecero ammirabili, v'ha un qualcosa di ben più potente che non una pensione od un segno esterno. Ma le famiglie non si sostengono solo coll'onore, nè la vecchiaia è sempre lieta per nobile orgoglio. La Nazione ha un gran debito verso il valoroso che dà il proprio sangue per la sua libertà, e a costo anche di sacrificii debbe pensare a rendergli meno penosa la ricordanza della famiglia, meno grave il pensiero della vecchia età. Quindi nell'encomiare il giovane ministro, che con questo nuovo provvedimento procura alla Nazione un atto di pura giustizia, non esitiamo a unirci a quei deputati, i quali perorarono così caldamente la causa degli ufficiali superiori. Noi vogliamo onorato e premiato il valore in qualunque rango si mostri; e, per certi dolorosi giudizii che avevamo sovente a pronunciare, avremmo appunto voluto vederlo segnalato anche con un compenso ne'gradi superiori degli ufficiali.

Nell'esprimere però questo nostro desiderio, non possiamo astenerci dal notare che la lunga e certe volte troppo fratesca cicalata del deputato Angius esponeva pur troppo cose vere, e che la risposta del ministro ci parve ben dura. No, non tutti i valorosi furono premiati, non tutti gli atti di coraggio e di perspicacia furono riconosciuti; e nè tutti i fregiati della medaglia ne sono veramente degni. Il ministro, appoggiandosi ad un solo fatto, con parola un po' soldatesca asseriva che i giornali mentirono su questo punto, e che le osservazioni dell' exfrate Angius erano calunnie. Per l'onore di lui, per l'onore del governo non avremmo voluto intendere quelle parole, alle quali fatalmente nessuno può prestare piena fede.

Una generosa proposta veniva fatta dal dep. Brofferio, la quale non trovava opposizione che in quelle fatali formalità, le quali stanno sempre minacciose ad infreddare ogni moto di entusiasmo. Veramente, per quanto a noi pare, ella distruggeva in certa parte l'effetto della legge stessa, a cui si voleva aggiunta. Però fu bene il rimandarla ad apposita discussione; ma fin d'ora le si volle elevare contro un'osservazione che l'annullerebbe. Brofferio vorrebbe instituito *un ordine italiano del valor militare*; si osserva che già esiste un ordine consimile in quello *di Savoia*. A questo riguardo noi domandiamo agli opponenti: fu mai decorato di quell' ordine un semplice *soldato*? E quella decorazione fu mai applicata ad onorare le prodezze della nostra ultima campagna?

È un fregio, che, come la stella della legion d'onore, additi al nostro rispetto i prodi in tutti gli ordini sociali, che vogliam noi; e non veder risuscitata una decorazione, la quale o bene o male applicata, finora non mirammo che su petti gallonati, e a gente di *puro sangue*.

È un ordine *italiano* che chiediamo pure noi col signor Brofferio, e non un avanzo di que' segni di aristocrazia, che in nome di Dio e per pace di tutti preghiamo sieno sepolti.

Nel corso della tornata tutti gli occhi si portarono alle porte per vedere se entrassero i membri della Commissione, a cui per ben cinque ore questa notte il ministero avea a render conto della nostra situazione. Ma la Commissione sedeva a discutere per il giudicio, cui deve portare alla Camera. A domani adunque le grandi rivelazioni.

La *Gazzetta di Milano* nella solita sua rubrica *Bugie del giorno* va spesso volte classificando fra le pretese bugie vari fatti raccontati da noi, alcuni de'quali ricopiati anche dalla *Concordia*. Veramente i Milanesi si ridono di questa impudenza della gazzetta, ma il di lei scopo non è sui Milanesi, ma diretto piuttosto verso gli stranieri, a cui vorrebbe far credere che quelle verità sono bugie.

Ora noi dichiariamo e preghiamo tutti i nostri lettori italiani ed esteri a prenderne atto: Che tutti i fatti da noi riferiti, come anco tutti quelli che riferiremo in seguito, ci sono forniti da persone integerrime e degnissime di fede, e della cui probità e fedele testimonianza possiamo renderci mallevadori. In breve, i fatti narrati da noi sono *veri*, e le *Bugie del giorno* della *Gazzetta di Milano* non sono che una tattica di polizia per ingannare gli esteri, e segnatamente le diplomazie ed i governi di Francia e d'Inghilterra sul vero stato delle cose in Lombardia.

Onde non dar presa alla *Gazzetta di Milano* preghiamo tutti gli altri giornalisti assennati a non ammettere notizie sul Lombardo-Veneto se non le hanno da corrispondenza, sulla cui fedeltà si possa contare.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 31 *ottobre*. — Le due sedute di ieri e d'oggi, occupate in cifre e discussione del bilancio, offrono poco interesse. Ieri tuttavia essa fu non poco curiosa pel discorso dell'onorevole Portalis. Non si può immaginare l' incoerenza d' idee e la stranezza delle espressioni che conciliarono l' attenzione alle parole dell'egregio rappresentante. Esso immaginò nuovi mezzi d' arricchire l'erario pubblico, e propose un'imposta sul celibato. Il signor Goudchaux, malgrado la sua gentilezza abituale, dichiarò che la gravità parlamentare non gli permetteva di rispondere al preopinante. Il discorso invece di Achille Fould fu ascoltato attentamente per le saggie sue vedute e la scienza finanziaria, ond'è cosparso.

Oggi fu terminata la discussione generale e votate le due prime parti relative al debito ed alle dotazioni e cominciato l' esame de' servizi generali dei ministeri Il sig. Goudchaux sostenne che il governo poteva, senza ricorrere a nuovi imprestiti, giugnere senza deficit al termine dell'esercizio del 1849, ed anco fino alla fine di febbraio del 1850. Egual tesi avea sostenuto ieri il ministro Trouvé-Chauvel, ma non andava al di là del 1849. Tuttavia anco l'equilibrio del 1849 pare incerto ed immaginario. Fu promesso un governo a buon mercato, eppure il comitato di finanze, dovè lungamente stillarsi il cervello per addurre una deduzione di franchi 6.852,850 sopra un budget di 1800 milioni!!

Il comitato della giustizia si occupò oggi della proposizione di Demostène Ollivier, che ha per iscopo d' accordare un' amnistia generale agli insorti di giugno. Questa proposizione fu firmata da più di 40 rappresentanti appartenenti alla frazione più liberale della assemblea. Tuttavia soltanto due membri del comitato, i signori Detours e Grevy, difesero la proposizione. Favreau chiese che gli insorti che furono arrestati dopo il 27 giugno e che ascendono forse a 1,300 non siano trasportati. Crémieux si limitò a respingere la proposizione siccome inopportuna. Tutti generalmente la combatterono. Il comitato la rigettò e nominò relatore il sig. Lejard.

La commissione incaricata d'esaminare il progetto d'organizzazione giudiziaria s'è oggi riunita, e discusse lungamente la quistione dell'intervento dei giurì in materia civile. La proposizione fu rigettata alla maggioranza di 14 voti contro uno.

Per cinque o sei settimane ancora le notizie della Francia s'aggireranno sul grave argomento dell'elezione del presidente della repubblica. Il rappresentante Sauteyra rinnovò il suo ammendamento tendente ad escludere dalla presidenza ogni cittadino che da cinque anni non abbia la sua residenza in Francia o sul territorio francese. Dopo che fu proclamata la candidatura di Luigi Bonaparte, tanto alla tribuna come da tutta la stampa, ci pare inutile e troppo tardi di rimettere in discussione dei progetti diretti di esclusione. È dovere di chiunque influisca sulla pubblica opinione di indicare al paese la scelta che dee fare per rientrare il più presto possibile in una situazione tranquilla e normale; ma facendo una chiamata alla ragion nazionale non si deve giammai violentare il voto di nessuno.

Le varie riunioni di rappresentanti ripresero la quistione delle candidature alla presidenza.

Nella seduta di ieri la riunione del palazzo nazionale adottò la candidatura di Cavaignac, e decise che rivolgerebbe un manifesto a tutto il corpo elettorale della Francia. L'adunanza dell' istituto è divisa in due partiti. L' uno vuol sostenere Lamartine, l' altro che è il più numeroso appoggia il candidato della riunione del palazzo nazionale.

La riunione della via Taitbout è per Ledru-Rollin; quella della via di Poitiers si tiene in una prudente riserva.

Il giornale l'*Assemblée Nationale*, reca che una lettera ricevuta da Caen gli annuncia che Guizot sarà certamente nominato rappresentante del popolo nel dipartimento del Calvados, alle prime elezioni, le quali sono assai prossime, essendo state fissate pel 19 di novembre. Guizot precederebbe a Durand, morto or son poche settimane Se il profugo ministro vien eletto, e lo sarà, ei si presenterà all'assemblea, la quale deciderà se debbasi o no continuar l'inchiesta cominciata contro di lui dopo la rivoluzione di febbraio.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

PALERMO. — 28 *ottobre*. — Sono partite da Londra due fregate da guerra espressamente costruite per la Sicilia. Queste due fregate avranno a bordo metà dell'equipaggio composto di Inglesi, metà di Siciliani, perchè questi sieno istruiti da quelli. Una di queste sarà capitanata dal Castiglia nostro antico e valente marinaro, l'altra dal capitano Parker inglese. La Francia fa alla Sicilia un imprestito di un milione di *onze* equivalente a 15 milioni di lire coll' interesse del cinque per cento da rimborsarsi nel corso di 36 anni Pare che per pagare questo debito saranno soppressi tutti gli ordini monastici come già furono aboliti i Gesuiti e i Liguoriani. I conventi son ricchissimi I Benedettini di Catania per portarvi un esempio hanno una rendita annua di 80,000 scudi. (*Riv. Indip.*)

NAPOLI. 27 *ottobre*. — Vediamo da un articolo dell'*Arlecchino* che si stava in questa città tramando per parte dei retrogradi una dimostrazione per il giorno 28 di ottobre, onde far mettere la città in stato di assedio. Consiglia i buoni cittadini a starsene tranquilli

La *Libertà* pure protesta veementemente contro ogni mena di turbar l'ordine ed attentare le libertà costituzionali.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 29 *ottobre*. — Il presidente della camera dei deputati ha chiesto replicatamente al ministro dell'Interno che faccia stampare il progetto sui municipii già discusso nel consiglio di Stato per poterlo spedire ai deputati, acciò questi prima di venirne alla discussione pubblica nella prossima riapertura delle camere possano intanto studiarlo e sentire anche il parere delle amministrazioni municipali. Il ministro non ha risposto mai all'invito del presidente della camera: e la ragione sembra che sia, perchè al signor Rossi non piacciono le basi ed i principii larghi e liberali su cui è stato redatto il progetto.

(*Contemporaneo*).

— Sappiamo che il ministro generale Zucchi ha mandato ordine espresso all'ispettor militare che risiede in Bologna, perchè nel perentorio termine di giorni dieci sotto pena della immediata destituzione renda conto di 300\|m. scudi versati nella cassa della sua amministrazione.

La voce sparsa che il generale Zucchi parlando alla ufficialità abbia detto che i soldati non si debbono affatto occupare di politica, ma solo di disciplina ed obbedienza agli ordini dei superiori noi la crediamo insussistente e falsissima, perchè oltre essere ingiuriosa all'onore di un veterano come lui che tanto ha operato e sofferto per migliorare la condizione politica dell'Italia, ci pare inconciliabile coi presenti bisogni della comune patria, che tutto spera dal valor di soldati sacri alla indipendenza nazionale.

— 30 *ottobre*. — Sappiamo di positivo che l'abate Rosmini ha ricevuto ieri il biglietto di promozione al posto cardinalizio.

— Il generale Zucchi, se vera è la voce che corre, avrebbe accettato il portafoglio della guerra, a condizione che in caso di bisogno fosse veramente ministro di guerra. Non attendevamo meno dal bravo e valente militare.

— 31 *ottobre*. — La rivista passata ieri nella piazza di s. Pietro dal general Zucchi, è stata causa di molti ordinamenti nuovi che il valente ministro si prepara già a mettere in atto.

Ancora non s'adunano i collegi elettorali di Roma per creare i deputati mancanti! E il 15 di novembre si dovrebbero pure aprire le camere. (*Speranza*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 31 *ottobre* — Un decreto granducale dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali concessi al governo colla legge del 27 agosto 1848.

BULLETTINO DELL' ESERCITO

Stato maggiore — Numero 3.

Volontari e soldati dell'indipendenza italiana!

Il nostro principe vi decretava una medaglia di onore, con la sua effigie sul diritto e sul rovescio: *Guerra dell'Indipendenza Italiana.* 1848. La medaglia sarà pronta fra poco: io ho bisogno de' vostri titoli. I capi de' corpi sì nelle soldatesche assoldate, sì nelle milizie volontarie, faranno subito pervenirli al ministero. Io qui rammenterò appunto cotali titoli che la legge richiede.

« Saranno fregiati della medaglia al termine della guerra tutti indistintamente quegli individui, che avendo formato parte, durante la medesima, del corpo d'armata toscano, sia come militari di linea, sia come volontarii, rientreranno con essi in Toscana.

« Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra. »

Firenze 31 di ottobre 1848.

MARIANO D'AYALA.

— 2 *novembre*. — Il prode generale Garibaldi è arrivato questa mattina a ore 12 e 1\|2 nella nostra capitale in mezzo al pubblico entusiasmo.

La banda militare, molti ufficiali di linea e della civica, ed una buona parte di popolo, con bandiere spiegate, hanno incontrato alla stazione, ed accompagnato per la città il grande italiano. (*Gazz. di Firenze.*)

— 3 *novembre*. — Stamane a mezzo giorno è arrivato il generale Garibaldi con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della via ferrata Leopolda da eletta schiera di cittadini, da bandiera e dalla banda militare, che per la via Borgognissanti lo hanno accompagnato alla casa De Gregori in piazza S. Maria Novella, destinatali per abitazione. (*Alba*).

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC.

Considerando che chi rappresenta lo straniero nemico d'Italia non può rappresentare uno Stato italiano.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri:

Sentito il consiglio dei ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutti quei consoli e viceconsoli Toscani che rappresentano in pari tempo l'Austria e la Toscana cessano immediatamente dal loro ufficio come nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. governo la loro patente.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il 2 novembre 1848.

LEOPOLDO. (*Alba.*)

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4. — Presidenza del vice-presidente Durando.

Si apre la seduta alle ore 1 1\|2.

Data lettura del processo verbale, se ne sospende l'approvazione per mancanza del numero legale dei deputati presenti.

Cottin seg. — dà relazione dell' operato di due commissioni; l'una sulla importazione delle lettere che si vorrebbe migliorata nei bolli, ma che non essendo ancora terminato il lavoro dei medesimi, così non può essere immediatamente applicato il nuovo sistema; l'altra dei lavori della commissione sulla statistica del regno, che avendone stampato la relazione, ne faceva dono alla camera di 225 copie

Viora — si volge alla presidenza, acciò metta riparo agli errori che per insufficienza di numero degli incaricati alla correzione della stenografia, frequentemente si commettono a grande scandalo della gazzetta ufficiale. — Cita in appoggio della sua petizione fatti, che alterarono intieramente il senso dei suoi discorsi a proposito della legge sulle finanze.

Presidente — informa l'interpellante che su questo argomento furono già prese dalla presidenza le opportune disposizioni, e che il redattore della gazzetta, fu chiamato acciò provveda a tanto disordine

Essendo in numero la camera, si mette all'approvazione il processo verbale, e viene approvato.

Il ministro della guerra — sale la tribuna, e dichiarando false le voci che si spandono sulla indisciplinatezza dell'esercito, comunica alla camera, che acciò questa disciplina venga mantenuta, crede opportuna la nomina dei funzionarii, i quali dovranno avere il grado di uffiziale generale coll'onorario dovuto a tal posto. Loro ufficio sarà quello di amministrare la polizia e la giustizia nell'armata, usando di tutte le facoltà loro concesse e più adatte a realizzare lo scopo per cui furono creati.

Dovranno convocare consigli di guerra, e stabili e straordinari, ognuno dei quali sarà composto di 5 giudici. Quando poi si debba giudicare un uffiziale, il consiglio sarà composto di membri che metà abbiano il suo grado, e l'altra metà un grado maggiore. Su queste basi propone alla camera un progetto di legge che sarà quanto prima discusso.

Prosegue quindi, accennando, come il senato avesse votato una legge per la quale, i figli dei morti sul campo di battaglia venivano dichiarati *figli della patria*. Nello scopo di ampliare questa legge e di applicarla con maggior larghezza ai figli stessi, alle figlie ed alle vedove dei soldati che per causa di servizio soccombettero alla morte, propone una legge la quale si riassume nei seguenti capi.

E primamente; per assicurare al soldato un utile corrispondente alle sue fatiche, per assicurarlo che la famiglia non avrebbe che a lamentare la sua persona, non i mezzi ch'esso gli procacciava di onorata esistenza, la nuova legge stabilisce che le vedove abbiano diritto alla metà del maggior soldo che sarebbe dovuto al marito. I figli sarebbero adottati a figli della patria, e come a tali sarebbero loro aperti i collegi militari ed i collegi nazionali e le università, senza che deggiano corrispondere a quelle tasse alle quali si assoggettano tutti gli altri alunni. Le figlie poi saranno educate negli stabilimenti, fino a quell'età che si crederà opportuna per maritarle con sufficiente dote.

Le pensioni che spetterebbero ai figli così educati saranno fra loro divise nel modo più ragionevole. Allo scopo di attuare questa legge verranno aperti a spese del ministro della guerra dei posti nei collegi che verranno dai figli adottati dalla patria, dietro decreto del ministero stesso, occupati.

Questa legge compresa in 10 articoli viene dietro proposta del deputato Lanza dichiarata d' urgenza dalla camera. Queste leggi vennero accolte dalla camera con manifesti segni di compiacenza.

Si passa alla relazione di elezioni del 2° e 3° ufficio.

A Monticelli, della provincia di Piacenza, nel secondo scrutinio del 12 passato ottobre Berchet Giovanni ottenne 72 voti sopra 78; avendo la commissione osservato che tutte le formalità prescritte dalla legge erano state osservate, domandasi alla camera, s' ella pure approva questa elezione, e viene approvata.

Un collegio di Piacenza nominava pure in una seconda tornata il sig. Camillo Piazzi con 42 voti sopra 43.

Accennasi come non debbasi far rimbrotto a quel collegio per il poco numero degli elettori ivi concorsi, ma anzi esser degni di moltissima lode, essendosi adunati per quella elezione sotto il cannone austriaco.

Interpellata la camera essa approva l'elezione; come pure acconsente ad una mozione di lode per quei coraggiosi elettori.

Presidente — dimanda al deputato Pescatore quando voglia sviluppare la sua proposizione sul prestito; risponde che lo farà quando sia stata studiata da una commissione.

Si rimanda pure a lunedì una proposizione sui mezzi d'aumentare il pubblico erario, che vorrebbe si trattenesse una parte del soldo agl'impiegati sulle pensioni ecc.

Sulla questione del soprassoldo un deputato opina che si dovesse levare agli ufficiali decorati, e si conservasse solo fino al tenente.

Crederebbe poi opportuna una modificazione sulla forma della medaglia, e sul nastro al quale si appende, che vorrebbe anzichè azzurro, tricolore collo stemma di casa Savoia.

Questa sua mozione per voto delle camere verrà stampata.

Racchia — sale alla tribuna e legge un discorso sull' allineamento del Po. Dopo aver mostrato di quanta utilità sarebbe la livellazione di questo fiume, arteria principale dell'Italia, che dovrebbe procacciare la libera sua navigazione come necessaria conseguenza a tutte le merci di qualunque paese; propone come mezzi atti a realizzare questo scopo dei canali principali o laterali, come si usò in Francia per il Rodano, la Garonna, la Senna. Invita quindi l'attenzione del paese a rivolgersi su questo importante argomento, attenzione che fu deviata dalle strade ferrate, essendo progetto importantissimo, perchè a suo parere porterebbe molti vantaggi, senza esorbitante spesa.

Santa Rosa. — Il ministro delle pubbliche costruzioni loda questo progetto, perchè bello e grandioso. Crede tuttavia che sarebbe utile una commissione che facesse degli studi preliminari, che a quest'uopo potrebbe servire quella che già esiste incaricata di non dissimili studii.

Opina pure che se di questa relazione s'incaricassero le singole comuni per le quali passa il Po, renderebbero buon ufficio al progetto.

Farina — fa osservare che molti studii vennero fatti nello scorso secolo, i quali riescirono a poco, attesa la grande mobilità delle arene; crederebbe poi opportuno che interpellasse a quest'uopo la commissione che si occupa da vario tempo su tali ricerche.

Un deputato propone come molto utili e speditive le daghe le quali vengono adoperate moltissimo anche in Francia alla livellazione dei fiumi.

Presidente. — Domanda se la mozione Racchia sia appoggiata. Viene appoggiata.

Cavour. — Crede intempestiva una tale quistione, e doversi piuttosto spingere la costruzione delle strade ferrate, — queste offrirebbero i medesimi vantaggi della navigazione sul Po. — L'attivazione poi del progetto porterebbe a suo parere un' ingente spesa.

Viora — racconta dei gravi danni che produce il Po nella provincia di Chivasso, e ne conchiude alla necessità dei rimedi.

Menabrea l'ufficiale — appoggia Racchia.

Dopo varie interruzioni si domanda dal presidente se la proposizione Racchia vien presa in considerazione e la camera vi acconsente.

Brofferio. — Domanda che la camera tenga seduta anche domani giorno di domenica, attese le gravi leggi che si hanno a discutere, e fors'anco le comunicazioni che si potranno dare dalla commissione segreta delle rivelazioni ministeriali (*Bravo dalle tribune*).

La camera si dichiara per domani in seduta alle ore 1.

La tornata si scioglie alle ore 3.

Seduta del 5. — Presid. del vice-presidente Demarchi.

La tornata è aperta all'una e mezza

Il segretario Arnulfi — legge il processo verbale della tornata precedente, ma la camera non essendo ancora in numero per deliberare, si procede all'appello nominale.

Intanto entrarono parecchi deputati, e la camera approva il processo verbale.

Il segretario Cottin — legge il sunto delle petizioni ultimamente presentato.

Il deputato Camillo Piazzi di Piacenza presta il giuramento.

Pinelli, ministro dell'interno — presenta il progetto di legge sulla pubblica sicurezza, già stato approvato con alcun ammendamento dal senato.

Il relatore del 4° uffizio — riferisce sulle elezioni di Giuseppe Ginet nel distretto di Ramilles, e del generale Antonini nel distretto di Cigliano, che sono approvate.

Continua la discussione sul seguente progetto di legge relativo al soprassoldo aggiunto alla medaglia d'onor militare.

« Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. Viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue L. 200 per la medaglia d'oro, e ad annue L. 100 per quella d'argento.

« Art. 2. Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali, eccettuati quelli che siano stati fregiati della medaglia mentre erano tuttavia bass'ufficiali o soldati.

« Art. 3. Le anzidette disposizioni non sono applicabili ai militari stati fregiati della medaglia prima della promulgazione della presente legge. »

Il presidente — mette ai voti il 1° articolo della legge mantenuto dalla commissione. È approvato.

Il presidente legge il 2° articolo.

Della Marmora ministro della guerra, e Perrone presidente del consiglio — difendono la relazione del ministero.

Alessandro Michelini — propugna l'ammendamento della commissione come quello che tende ad addurre nel bilancio dello stato un risparmio.

Ricotti — propone la soppressione del secondo articolo, come quello che stabilisce un'economia poco sensibile e piuttosto onorevole per la nazione A parer suo la commissione si mise in falso terreno, e partì da un'idea finanziera. Proponendo il soprassoldo soltanto agli ufficiali subalterni fino al grado di capitano si viene a togliere ai militari giunti a quel grado il prezzo del sangue da loro versato a pro della patria. Gli ufficiali sono ora mal pagati, ed il toglier ai premiati il soprassoldo sembra molto sconveniente, tanto più che i premi per quanto abbondanti, secondo i meriti, non imporranno allo stato una somma di più di 30|m. franchi annui, e quand'anco ascendesse a 60|m, non sarà mai una somma esuberante per una nazione.

Alessandro Michelini — difende l'emendazione della commissione che combina col pensiero del ministero di sovvenire ad una classe numerosa dell'esercito.

Perrone, presidente del consiglio — combatte la proposizione di Ricotti osservando che nelle ricompense militari non si debbe badare tanto all'utilità materiale, quanto all'onore che è la molla, che guida l'esercito.

Ricotti — ribadisce su quanto ha già detto in appoggio della sua proposta, che si dia o no il soprassoldo a chi è decorato della medaglia di Savoia, va bene, ma il niegarla soltanto perchè si è giunto al grado di capitano, mentre lo stato dell'uffizialità è tale che, non si può venir capitano senza ricorrer a mezzi straordinari, è cosa poco provvida. Conchiude, domandando l'annullamento pel 2° articolo e proponendo che si aggiunga il seguente paragrafo al primo:

« Il soprassoldo precedente sarà a carico del bilancio dell' ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.»

Della Marmora, ministro della guerra — conviene essere scarsa la paga degli ufficiali subalterni, e spera che organizzato l' esercito si provvederà a renderla più congrua, ma osserva che ai capitani, i quali generalmente appartengono a famiglie agiate, poco aggiunge e toglie un 50 franchi di più o di meno.

Angius — crede degna d'approvazione la legge proposta dal ministero, ma non può pretermettere che lo sciupare il danaro, sangue del popolo, nel premiare soldati sovente immeritevoli è cosa ingiusta. Ei si estende sulla parzialità usata nel distribuire le medaglie a' soldati che combatterono nella sacra guerra d' indipendenza, alcune delle quali fregiano il petto d' ignavi e vili, mentre parecchi generosi e bravi furono trascurati; e ne cita alcuni esempi. Da ciò deriva il malcontento ed il raffreddamento dell'esercito.

Della Marmora, ministro della guerra — risponde che in quanto disse il preopinante non c'è parola di vero, ed è una calunnia.

Viora — fa notare che il deputato Angius ha però ragione quando dice che il ministero avrebbe fatto bene di spiegare le vicende dei fatti ne' quali i bravi ottennero il premio della medaglia d'onore.

Si discute intanto qual proposizione debba avere la priorità.

Depretis — propone il seguente ammendamento:

« Di tale soprassoldo però non godranno quegli ufficiali che otterranno la medaglia dopo che saranno insigniti d' un grado superiore a quello di tenente.»

Pinelli e Perrone — difendono e spiegano l'idea ed il pensiero del ministero nel presentare il progetto di legge.

Ricotti — ritira il proprio ammendamento, e propone soltanto la soppressione del 2° articolo.

Il presidente — interroga la camera su quest'ultima proposizione di Ricotti, che non è appoggiata.

Guglianetti e Radice—osservano che prima si debbono mettere a' voti gli ammendamenti, e poscia le proposizioni per la soppressione.

È messo ai voti l'ammendamento Depretis, che non è adottato.

È messo a' voti l'ammendamento della commissione così formulato: « Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali di grado superiore a quello di tenente. » Non è adottato.

È messo a' voti la proposta di Ricotti, che vien rigettata.

La camera approva il seconde articolo quale fu primitivamente redatto.

Brofferio — propone la seguente aggiunta alla legge:

« Invece della medaglia sarà d'ora in poi distribuita al merito militare una decorazione denominata — *Ordine del valore italiano* — Essa verrà conferita dal Re, udito l' avviso di un consiglio composto di tutti gli uffiziali e di una parte dei sott'uffiziali della Brigata, alla quale apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia.»

Il presidente — consulta la camera sull' articolo terzo, che è adottato.

Buniva — fa osservare che la proposizione del deputato Brofferio è sì importante che non se ne può fare un articolo addizionale, ma debbesene formare una legge separata.

Brofferio sviluppa la sua proposizione, dimostrando come la creazione d'un ordine del valore italiano valga ad elevare il sentimento d'onore de' militari, che la medaglia rappresenta un simbolo inferiore a tutti gli altri, mentre il merito militare è a qualunque altro superiore, e che non debbesi dimenticare che Napoleone, quel grande che conosceva i suoi tempi e gli animi umani, con una stella della legion d' onore faceva de' soldati tanti eroi. Termina proponendo che, qualora venga accettata dalla camera la sua proposizione, s'iscriva nella medaglia il verso del Petrarca:

Che l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto.

La camera appoggia la proposta di Brofferio.

Pinelli — osserva che la proposta dell' avvocato Brofferio non può essere considerata come un ammendamento, ma per la sua natura e per la sua importanza deve essere presentata in forma di un progetto di legge: la proposta dell' avvocato Brofferio è la proposta di un nuovo ordine, e siccome l'articolo 78 dello statuto dà facoltà al re di creare e conservare gli ordini dello stato nascerebbe il dubbio se questa facoltà fosse data alla camera.

Brofferio — osserva che se è detto nell'articolo 78 dello statuto che il re può istituire nuovi ordini, non ne risulta esplicitamente che questo diritto compete a lui solo. Aggiunge che, essendo la proposta da lui fatta tale da dare un incoraggiamento all'esercito, desidera che la camera lo accetti come ammendamento onde gli effetti di esso non vengano ritardati o impediti dalla lunghezza delle forme.

Crede a questo proposito che essendosi presentata l' occasione di premiare degnamente l'esercito, essa non deve lasciarsi sfuggire.

Pinelli — replica che quand' anche siffatta ammenda venisse ammessa, dovrebbe essere modificata, e persiste nella sua opinione che essa venga formolata piuttosto in un progetto di legge. Sull'osservazione fatta che la legge proposta se la liberazione dei detenuti nelle carceri di Sardegna per misura economica, risponde che se essa non venne deliberata provenne dall' essersi riconosciuto generalmente più utile che essi rimangano segregati dalla società. Prova ne sia che la maggior parte di furti e delle grassazioni aumentarono dopo che furono rilasciati parecchi di questi detenuti.

Brofferio — persiste nella proposta del suo ammendamento, non essendo stato detto dal ministro che egli osti al regolamento. Osserva che il numero dei detenuti ascende ancora a 400, potendone esibire il catalogo. Se poi molti di quei liberati commisero nuovamente dei delitti soggiunge che la giustizia non dove trascendere le precauzioni nè persistere a trattare aspramente quando vi fosse speranza d'emenda.

Albini — osserva che l'ammendamento Brofferio stando in contraddizione col primo articolo del progetto di legge messo in discussione al presente, non può venire accettato. Crede inoltre che la proposta Brofferio che va veramente considerata come di un ordine nuovo non consideri che ne esiste uno consimile detto *del valor militare*, istituito nel 1814. Esprime però il desiderio che essa venga presa in considerazione al più presto possibile.

Michelini — espone come la commissione cui toccò di riferire il progetto di legge aveva avuta l' opinione che il nastro della medaglia in discorso fosse tricolore, aggiungendovi i colori di Savoia, onde questo premio avesse uno scopo e una rappresentanza più nazionale.

Cavour — crede che trattandosi di una cosa che riguarda dappresso la milizia, convenga aspettare di sottometterla alla camera quando vi siano presente in maggior numero chi può portare a questo proposito cognizioni tecniche e speciali.

Radice — dichiara altamente generosa ed utile la proposta dell'avv. Brofferio ora che è mestieri di largheggiare con ogni modo coll'armata. Con ciò egli si oppone che questa proposta venga trasformata in una modificazione da farsi allo statuto dell'ordine di Savoia del 1815. Colle guarentigie costituzionali e colle libertà che ne conseguitano sarebbe necessario un'istituzione che esprima un' idea nuova più consentanea ai bisogni presenti. Però siccome l' istituzione di un ordine nuovo è cosa che merita una grave discussione s'accosta al voto di coloro che vogliono che quest'ammendamento venga formolato in apposito progetto di legge.

Fraschini — s' associa alle idee espresse dal preopinante e replica l'osservazione che la proposta Brofferio altererebbe l'art. 1°.

Essendo stati accettati dalla camera i tre articoli, il presidente mette la legge allo scrutinio segreto che ebbe il seguente risultato.

Votanti	117
Maggiorità . .	59
Favorevoli . .	114
Contrarii . . .	3

La camera non essendo più in numero per deliberare si scioglie la seduta alle ore 4.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Ci viene assicurato da fonte indubitabile che il deputato Radice non è per niun modo destinato a rappresentarci presso la corte di Lisbona. Noi ci affrettiamo a rettificare l'involontario errore, in che eravamo incorsi dietro voci, le quali parevano abbastanza autorevoli, consolati che il parlamento così non abbia a perdere uno dei migliori deputati.

— Un nostro amico ci comunicava fin dai primi giorni del mese un esemplare a mano di una istruzione data dal consiglio superiore militare di sanità ai chirurghi applicati al servizio dell'esercito. Al leggerla, tanto ne fece strabiliare la sua forma e il suo spirito inquisitorio, che, confessiamo il vero, ebbimo a crederla apocrifa. Ora però dolorosamente non possiamo più dubitare della sua autenticità, dacchè la ci viene mandata a stampa, tal quale fu diramata d'ufficio. Nello stralciarne la parte più importante, noi chiediamo al ministero, al generalissimo, se mai fu dignità di nazione, dignità di un corpo distintissimo stabilire uno *spionaggio* di questa nuova foggia.

« Affinchè il ministero ed il consiglio superiore sieno regolarmente informati dell' adempimento di quanto si venne fin qui inculcando, si pregano i signori inspettori dell'armata, i signori chirurghi primarii dei corpi ed i signori medici e chirurghi incaricati della direzione degli spedali militari, così di terra come di mare, di spedire a quel consiglio superiore una nota confidenziale mensile, da cui si farà conoscere il modo col quale si eseguisce il servizio dai loro subordinati, le mancanze in cui sono questi incorsi, le punizioni state applicate, il rispetto usato dai subalterni verso i superiori, così nel servizio, come nel parlare o nel pubblicare articoli nei giornali ad esso loro spesse volte offensivi, e finalmente la condotta dai medesimi tenuta anche fuori del servizio, dacchè nulla v' ha che maggiormente degradi il nobile carattere d'un uffiziale di Sanità e lo privi della confidenza e stima del soldato, quanto lo abbandonarsi inavvertentemente ad abitudini non confacenti alla delicata e generosa sua missione. »

Il presidente del consiglio superiore di sanità
Il consigliere cav. BATTAGLIA.

— Siamo sempre da capo. Dopo tanto gridare e rigridare sull'incuria in cui si lasciava il corpo dei Lombardi, ecco ciò che ci scrive un ufficiale superiore di quel corpo:

VERCELLI. — 3 *novembre*. — Sono qui giunto colla certezza che questi poveri Lombardi fossero provveduti del necessario, perchè Dabormida avea assicurato privatamente e pubblicamente di averlo fatto. Ma quale fu la mia rabbia nel vederli tuttora senza scarpe, senza camicie, senza cravatte, molti ancora senza fucile, e molti coi luridi capelli alla calabrese! Quale fu la mia rabbia di dovermi convincere che questa divisione, se anche si lavorasse ora indefessamente giorno e notte, non potrebbe entrare in campagna prima di due settimane! E colonnelli e generali e ufficiali e soldati, tutti furono qui lasciati nell'ozio, senza responsabilità, senza comando durante questo armistizio lunghissimo, e nemmeno si diede la pena di classificare secondo il merito e la ragione militare una massa informe, che intanto costa giornalmente una somma enorme. Distinti ufficiali furono spediti e lasciati al deposito, altri che non valgono un cavolo, improvvisati o rimbambiti furono posti al comando.

Insomma Ramorino avrà un buon lavoro e lungo prima di porre questa povera truppa, che finora fu figlia di nessuno, in istato di misurarsi col nemico. Ha cominciato con molta attività, e sono persuaso che egli è tale da riuscire.

Altra cosa indegnissima, e che prova quanto si abbia voglia di far la guerra, è l'ordinanza ministeriale abbassata ai reggimenti piemontesi, colla quale i comandanti colonnelli vengono autorizzati (ciò che proibì l'ordinanza del 7 ottobre) a rilasciare alternativamente di dieci in dieci giorni permessi ai soldati e sotto ufficiali per le loro famiglie. E perchè al pubblico si fa credere la guerra; e perchè si continua in questo sistema d'ingannare il prossimo?

Dopo tutto ciò, siam quasi tentati di credere, che quantunque l'Olivieri fosse veramente inetto ad organizzare quel corpo, pure tutte le colpe non fossero sue, e che egli portasse un basto appartenente ad altri. Alcuno pretese di assicurarci, il generale Olivieri aver dette queste parole: « I Lombardi hanno ragione di lagnarsi di me per ciò che feci a Milano; ma non per ciò che feci dopo che venni a Vercelli. Ho fatto quanto potei, e se non ho fatto quanto desideravano, ne incolpino il ministero. »

Se sta, bravo dunque, signor ministero, bravo, bravissimo per verità! Dopo tre mesi essere da capo, e in tutto!

Quei ministri codini sarebbero degni di statua, se essi medesimi non fossero già statue. Ma speriamo che Ramorino e Della Marmora non si lascieranno magnetizzare da quegli immobili magnetizzatori.

DAL LAGO MAGGIORE. — 4 *novembre*. — Già le son note le infauste notizie di Chiavenna rioccupata e barbaramente trattata dal tedesco. Ora eccole quelle di Luvino.

L'ingegnere Daverio agente del comitato di Lugano colla scorta di una trentina d'uomini impossessatosi del battello a vapore il *Verbano*, dopo tre giorni di corse su e giù, toccando le coste d'ambi i lati, avea raccolto circa duecento armati, coi quali sbarcò a Germignaga, donde si recò a Luvino, di cui s'impadronì senza colpo ferire; perchè alle prime notizie della Valtellina, gli Austriaci si erano ritirati dai villaggi lacuali.

Ma ieri l'altro ecco improvvisamente apparire un corpo grosso di 1500 nemici, che verso le 4 1/2 pomeridiane attaccarono i nostri tra Germignaga e Luvino. Vari di quei collettizi se la diedero a gambe; ma gli altri, tra questi Daverio, malgrado la sproporzionata inferiorità del numero, combatterono con molto coraggio e fino all'estremità, di maniera chè circondati da quasi tutte le parti, abbandonarono una inutile resistenza.

Il battello a vapore, appena potè evitare di essere incendiato da alcuni razzi alla congrève. Poi vagando qua e colà, col favor delle tenebre potè raccogliere i dispersi, e rifuggirsi con essi sotto i castelli di Canero. (*Corrisp.*).

PIACENZA. — 28 *ottobre*. — La città è tranquilla e non si spaventa punto degli apprestamenti di difesa che i Tedeschi fanno e dentro la città e fuori nel raggio militare di occupazione, perchè al riprendersi delle ostilità non sarebbe possibile alla guarnigione austriaca resistere per qualche tempo alle truppe piemontesi che avrebbero per sè il potentissimo aiuto del nostro popolo. Truppe piemontesi vanno raccogliendosi nei circonvicini paesi e borgate per esser forse in misura di impossessarsi della città al primo grido di guerra.

Ne' scorsi giorni si sono eseguiti alcuni arresti di cittadini a mano de' Croati, per canti patriottici o schiamazzi notturni; gli arrestati furono tostamente rilasciati in libertà.

Continua intanto la condizione deplorabile e piuttosto unica che singolare della città nostra. Sospesa l'amministrazione della giustizia; affidata la polizia ad un semplice commesso d'uffizio, riaperta non è molto la dogana con impiegati nuovi in massima parte ed inetti, rimessa una linea doganale nei confini parmensi, le prigioni piene di detenuti ai quali non può farsi giustizia perchè non è ancora aperto il locale fuori del raggio militare dove, con incomodo e danno inapprezzabile della curia e delle parti interessate, dovranno sedere i tribunali, non controllo, non intendenza.

Assente il sindaco cav. Fabrizio Gavardi, ne fanno malamente le veci il conte Giulio Barattieri, e don Giuliano Dalla Cella, i quali soli se la intendono bene o male col generale Thurn, che comunque satellite dell'Austria pure — *Vive e lascia vivere* (*Patria*).

PARMA. — 28 *ottobre*. — È incominciata una crisi. Il consesso civico si unì più volte onde nominare una deputazione da inviare a Carlo Alberto. Il generale lo ha saputo ed ha minacciato i membri della deputazione stessa che se fossero partiti non sarebbero più rientrati nello Stato. Oggi però si è unito di bel nuovo il suddetto consesso, ma per ora non si conosce ancora cosa deliberasse.

— La gazzetta officiale ed il bollettino di questa città pubblicano un decreto sottoscritto Degenfeld, col quale è chiamato il C. Nasalli alla direzione di quasi tutti i dicasteri di quello stato e per singolarità il primo articolo di questo decreto è un articolo segreto: vi è il n. 1 e seguono dei puntini. (*Riforma*).

MODENA. — Lettere di Modena del 30, dicono che il duca era tornato da Bolzano, e dicevasi, che giovedì avrebbe data la costituzione; veramente scegliere il giorno della commemorazione dei morti, è cosa che può essere di triste augurio. (*Gazz. di Bologna*).

BELLUNO. — 23 *ottobre*. — « Nella scorsa notte, alle ore 2½, la pattuglia militare, trovati alcuni zatterai che stavano confabulando al caffè Vedana intimò loro di ritirarsi. Costoro, sapendo che colla mezzanotte era spirato l'armistizio (vedi dilicatezza e legalità!) risposero a pugni e a calci, si presero alcuni fucili, e s'impossessarono di due della scolta. Siccome poi la scolta stessa aveva fatto prigione uno dei nostri amici, così si effettuò su due piedi lo scambio; dopo di che, i Tedeschi, malconci, corsero mogi mogi a serrarsi in caserma. I nostri furono oggi chiamati alla polizia, ma tornarono come erano andati; non venne ad essi torto un capello

« L'altro ieri, a Fonzaso, le aquile vennero di notte tempo strascinate tutto intorno il paese. Ne seguirono parecchi arresti. (*Gazz. di Venezia*).

ESTRATTI DI LETTERE

PROVENIENTI DAL LAGO DI COMO — 2 *novembre*.

I. La fede nell'apostolo dell'*unico vero* si è molto scemata dacchè andarono a vuoto i tentativi di Chiavenna e di Val d'Intelvi; a talchè molti di coloro che Mazzini aveva persuaso che *Dio ed il popolo* fanno tutto, si convincono all'incontro che senza *esercito e cannoni* si fa niente. Ieri poi arrivò da Parigi a Lugano il dottore Carlo Cattaneo, e raccontò che la Francia non ci può prestare alcun soccorso, e suggeriva non restarci altro di meglio, tranne di confidare la causa italiana in Carlo Alberto.

Questa sinderesi di un uomo che gode molta autorità, e che è sempre stato anti-Carlalbertista, ha prodotto un grand'effetto, e i repubblicani fra ieri ed oggi hanno scapitato molto.

Già saprai gli affari di Chiavenna. I tedeschi pervennero colà passando per un sentiero mal custodito, ed avendo per guida una guardia di finanze. Imposero forti contribuzioni a Chiavenna, ed arsero vari casali.

L'insurrezione di Valle d'Intelvi fallì per molte cause, ma principalmente per la pessima condotta de' capi. Mazzini vi mandò Arcioni e d'Apice, che sono fra di loro come corna e croce; i volontari restarono soli due o tre giorni Quando i generali arrivarono, ricominciarono le loro dissensioni, e la discordia versava in principal modo sulla precedenza di rango. Vedi che bei repubblicani, e che bello spirito di eguaglianza! Arcioni tornò a Lugano, restò d'Apice, il quale invece di scegliere buone posizioni calò al basso e lasciò le alture al nemico che ebbe agio di attaccare i nostri con vantaggio. D'Apice fu il primo a fuggire, e seco si trasse tutti gli altri, ancorchè malgrado la presuntuosa incapacità del generale che gli conduceva ad un inutile macello, si battessero con molto coraggio. Le nostre perdite non sono conosciute: alcuni dicono venti uomini fra morti e prigionieri; altri meno.

I particolari di questo fatto sono da altri raccontati diversamente, ma io te li do quali mi furono comunicati da persona che si trovò presente e che stimo imparziale. Si era sparsa la voce che il conte Vitalino Crivelli fosse o ferito o prigioniero degli Austriaci; ma un volontario venuto di colà, mi assicurò che è salvo e su territorio elvetico.

Le truppe federali arrestano alcuno de' fuggiaschi, e dicesi che Radetzky abbia intimato di nuovo il blocco e che la dieta farà allontanare dal Cantone Ticino tutti i rifuggiti.

I repubblicani secondo il solito accusano traditori e tradimenti, per iscusare le loro pazzie, ma la migliore scusa è che sono senza prudenza e senza giudizio, e che vedono tutto cogli occhi delle loro passioni. Io e più altri possiamo accertarti che tutta la Lombardia sarebbe insorta o che insorgerà quando sia appoggiata da un esercito; ma tranne i più esaltati, nessun altro volle prestar fede ai proclami di Mazzini, che, dicasi francamente, è per il popolo un nome affatto sconosciuto; e per moltissimi che non sono popolo, è un nome che non suona troppo favorevolmente, e che è stimato più pazzo che politico.

Aggiungi che oltre l'incapacità de' nostri generali repubblicani, oltre alle loro dissensioni, alla loro ambizione, anche la maggior parte de' volontari erano poco disposti a combattere senza essere aiutati dall'esercito piemontese. Mazzini lo sapeva, eppure egli aveva già preparato e stampato un proclama, che si doveva diffondere in cui predicava di non fidarsi di un *re traditore e di popoli traditori!!!* Quelli che si sono fidati di lui hanno dovuto convincersi per la terza o la quarta volta che tutte le sue imprese riescono sempre ad un medesimo fine.

Mi dimenticavo di dirti che nella nostra compagnia di Valle Intelvi vi erano tredici disertori Ungaresi che si batterono assai bene e con molta fedeltà. I nostri nemici erano quasi tutti cacciatori Tirolesi.

II. Ieri ebbimo una rotta sulla sommità del monte Bisbino, in seguito a che dovettimo abbandonare tutta la Valle Intelvi. Il generale d'Apice fu ferito e si salvò a stento a Capo-lago.

Forse le cose sarebbero andate meglio senza le inopportune rivalità fra il d'Apice e l'Arcioni, per cui quest'ultimo abbandonò la sua colonna fino da Lunedì.

Ieri sera a Lugano furono arrestati diciasette Lombardi, stamattina alcuni altri; e tutto fa temere uno sfratto generale de' Lombardi da questo Cantone. Finora fummo tollerati perchè ciascuno ci guadagnava; ora che non abbiamo più denari, ci cacceranno via. Il governo cantonale è da poco, ma le autorità federali sono vili; e gli Svizzeri-tedeschi che sono qui, quasi tutti Sonderbundisti, non differiscono in nulla dai Croati tranne l'abito ed il nome.

III. Ieri mattina viddi l'arrivo dei militi che abbandonarono il suolo Lombardo dopo fallita la spedizione di cui ti fo un breve, ma preciso racconto, per distruggere le esagerazioni che si faran certo correre costì.

A san Fedele, capo-luogo della Valle d'Intelvi, si tentò di arrestare certo Brenta che riuscì a fuggire; e radunati diciasette uomini suoi fidi, si recò ad Argegno, assalì il corpo di gendarmeria nella sua caserma, e fecesi consegnare le armi.

Giuntone a Como l'avviso, furono tosto spediti nella valle alcune centinaia di Austriaci con ordine di arrestarvi molte persone tra le quali l'avvocato Piazzoli di san Fedele che credevasi alla testa del movimento. Il Brenta co' suoi uomini assalì i Tedeschi al loro sbarco in Arzegno, tre ne fece prigionieri, settantacinque ne rimasero feriti e trenta morti (?).

Animato da questo successo, ei dilatò l'insurrezione nella Valle, e chiese soccorso d'armi e di munizioni a Lugano. Si spedì tosto quanto chiedeva; ed il colonnello Tibaldi si recò con sessanta dei più animosi ad occupare il monte Bisbino; ma assalito da un numero assai superiore di Austriaci, dovette ritirarsi.

Furono indi mandati i generali d'Apice ed Arcioni con duecento uomini; ma l'Arcioni dopo di aver consumato alcune ore i diverbi con d'Apice, abbandonò la colonna conducendo seco alcuni de' suoi.

Ritardata di questo modo la marcia di d'Apice, egli arrivò ad Astignana con 150 uomini, ma invece di trovare l'insurrezione nella Valle, non vi trovò che fatti parziali, e vedendo di non potersi sostenere, si ritirò a Lanzo colla speranza di fermarvi il piede. Fu distratto da questo progetto dall'avvocato Piazzoli, il quale essendo del paese e conoscendo le posizioni, stimava necessario di occupare il monte san Bernardo e ricuperare il Bisbino onde impedire ai Tedeschi d'invadere la Valle da quella parte.

D'Apice riconobbe la giustezza di quel movimento, ma non fu più in tempo, e appena potè impadronirsi della Culminetta di Schignano. Il san Bernardo era già in potere de' nemici che a grosse colonne arrivavano da Como. D'Apice fu attaccato all'alba da seicento austriaci, e dopo breve resistenza tutti i militi si volsero in fuga, tentando egli invano di trattenerli.

Così finì una insurrezione che nata dal caso, e mal condotta in tutto il resto, non trovò seguito nelle popolazioni, le quali a patto niuno vogliono sollevarsi se non hanno la certezza di essere appogiate da un esercito.

A queste notizie, aggiungiamo le seguenti ricavandole dalla *Gazzetta di Milano*: cioè che gli insorgenti sbarcati a Luvino sommavano ad un migliaio (?) che furono assaliti il 2 corrente a mezzo giorno da tre compagnie e mezzo di cacciatori Tirolesi, e due compagnie Croati confinari, uno squadrone Ussseri e 4 cannoni. Che nissuno fu fatto prigioniero, nissuno degli Austriaci ferito, abbenchè gli insorgenti, massime, in Luvino, *mantenessero un vivo fuoco di moschetteria*. Avranno forse sparato all'aria!! Parla ancora di uno sbarco in vicinanza di Gravedona sul lago di Como, fatto il primo corrente; ma quegli insorgenti *saranno del pari già scomparsi*, *giacchè la truppa che contr' essi marciava era a ciò più che sufficiente*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia; ma la *Gazzetta di Zara* del 28 p. p. non ne parla; all'incontro ella riferisce una nuova sconfitta che i Croati ricevettero dai Magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare il proclama accennato nel nostro N.° 233.

VIENNA. — Manchiamo ancora di circonstanziati ragguagli sulla presa di Vienna; e soltanto si sa, che il combattimento fu accanitissimo e durò nove ore continue; che i Viennesi disputarono a palmo a palmo il terreno ai loro oppressori; che la strage dei cittadini debb'essere grande; ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine o gl'incendi di case, di sobborghi, di edifizi attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ecc. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

Un poscritto di lettera di Trieste 4 novembre aggiunge:

Nel momento di chiudere la presente, una staffetta giunta ad un banchiere di qui *dice* che gli Ungaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

Il comitato principale della confederazione italiana terrà adunanza mercoledì 8 corrente alle 7 pomeridiane nella sala della società agraria.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.